

le vostre Lettere

Proposte concrete per far intervenire anche noi lettori

■ Aspetto di leggere sul giornale, oltre ai molti attestati di stima e di apprezzamento, proposte concrete che consentano ai lettori e ai «militanti» (si perché questa parola può ancora essere declinata in positivo se si vuole che l'attività politica non si riduca a chiacchiera o a mercato) di partecipare e intervenire direttamente nel sostegno a l'Unità.

Per quanto riguarda i Ds vedo con preoccupazione lo strisciante disimpegno del partito. Un segno di rivitalizzazione potrebbe consistere nell'esigere da ogni Unità di Base la sottoscrizione di un abbonamento annuale al giornale. Se ci sono Unità di Base che non ce la fanno vuol dire che non servono a niente e meglio sarebbe chiederle e accorpare gli iscritti ad altre.

Da fastidio vedere quanta differenza regna nelle strutture (periferiche) del partito: infatti nessuno propone ordini del giorno su l'Unità nelle pur mille riunioni assemblee che si sono svolte in questi mesi. Resto sempre pronto a versare il milione promesso, sol che si lanci una sottoscrizione pubblica. Pronto anche a sottoscrivere azioni, quote e quant'altro. Ma... battete un colpo in tal senso!

Pier Luigi Milani
Molegno (Bs)

L'amata striscia rossa (e quella azzurra)

■ Cara Unità, ormai da trent'anni leggo l'Unità, ed il solo pensiero di passare in edicola e non trovarla più mi mette in agitazione. Ho vissuto con vero dolore tutto il travaglio degli ultimi anni, dall'avvicinarsi frenetico dei direttori alle diverse modifiche alla testata (dalla amata striscia rossa di sempre a quella azzurra di Fucilli) e per ultimo alla eliminazione della cronaca locale, ma comunque non l'ho mai lasciata e mai la lascerò.

Mi permetto due suggerimenti dati da profano: 1) Portiamo il costo del giornale a 2000 lire. 2) Cerchiamo di fare degli abbonamenti consegnando all'abbonato un blocchetto con dei foglietti datati in modo che uno possa giornalmente acquistare l'Unità presso qualsiasi rivenditore consegnando il ticket relativo.

Crede, anzi sono convinto che con una adeguata campagna di sensibilizzazione non sia difficile raggiungere i 100.000 abbonamenti. Solo così penso che la più autorevole voce di tutta la sinistra possa continuare a vivere ed a far sentire sempre e comunque la voce di quelli che non hanno altri mezzi e modi per farsi sentire.

Unin bocca al lupo, siamo tutti con voi
Alberico Ciccarelli
Villa Adriana

Un abbonamento al bar

■ Io sono Robby di Reggio Emilia ho 32 anni sono un barista. Doman cerchero di fare un abbonamento al mio bar (la mia casa) qui dove abito. Naturalmente dell'Unità! Solidarietà massima e mi raccomando tenete duro

Robby
Reggio Emilia

Deve essere il giornale dei miei figli

■ Caro direttore sono iscritto al Pci-Pds-Ds (e non finisce qui) dal 1972 e dal 1970 compro l'Unità tutti i giorni. Quando per qualche motivo non trovo il Mio Giornale in edicola sento che mi manca, perché l'Unità mi ha accompagnato, aiutandomi molto, in trenta anni di impegno sindacale nella Fiom e Politico nel partito.

Non riesco a immaginarmi un futuro senza il Mio Giornale che vorrei continuare a comprare per tutta la vita e che anche nel futuro dei miei figli ci fosse ancora l'Unità. Ma non riesco tantomeno a immaginare il nostro partito senza l'Unità, sarebbe un'attatura. Vi faccio una nota critica circa l'Unità on-line: siamo stati tra i primi ad avere il giornale in rete ma siamo rimasti ultimi come qualità del sito.

Fernando Rossi
Paganica (AQ)

Cambiamo nome ma non contenuti

■ Sono una lettrice assidua del vostro quotidiano, mi dispiace molto per i problemi che state affrontando, ma perché quando è stato proposto di cambiare il nome al giornale non l'avete fatto? Lo sapete che nella mia città il giornale non viene mai esposto, lo ho chiesto il perché, mi è stato risposto: perché viene sistematicamente strappato.

Spesso l'Unità non si trova in edicola e

IL CASO ■ Continuiamo la pubblicazione dei vostri messaggi

«L'Unità è dei suoi lettori»

■ Caro Caldarola, la forza fa parte del mio ottimismo, sono fiducioso che l'Unità continuerà ad uscire, superando tutti gli ostacoli amministrativi e societari. Sono già pronto per stampare nel programma della Festa provinciale di Milano, che si terrà dal 31 agosto al 18 settembre, la seguente iniziativa: «Invito rivolto a tutti i partecipanti: con una sottoscrizione di lire 100.000 sarà spedita l'Unità a mezzo posta dal 1° ottobre al 31 dicembre 2000».

Personalmente ritengo che sia giusta, non tanto per le 100 mila lire, ma per l'invio del giornale ai sottoscrittori, per riacquistare e acquisire nuovi lettori. Spero che la vertenza sia chiusa al più presto, per predisporre tutto il materiale necessario o magari estendere l'iniziativa ad altre Feste.

Flavio Benetti
Milano

■ Sono un giovane lettore di quindici anni che, da un po' di tempo, visti e sentiti slogan come «quotidiano utile di politica, attualità, cultura» o «il mondo in rete dell'Unità on line», si era incuriosito al prodotto editoriale l'Unità.

Mi sono sempre reputato - da quando, cioè da poco, seguiva la politica - di sinistra, eppure non simpatizzante o, comunque, non totale sostenitore del governo ulivista.

L'Unità è stato giorno per giorno l'occasione per approfondire fatti di tutti i tipi, accostati senza la violenza e la superficialità di altre testate «fast-food», e anche per trovare gente di sinistra che criticava, proponeva, si opponeva, con autonomia ed originalità.

Hou usato gli inserti di «Scuola e Formazione» per intervenire nelle assemblee, sono cresciuto culturalmente accostandomi ad un giornale del genere. Se chiudesse i battenti, questa popolazione creativa e costruttiva si perderebbe. E non sono molti quelli che sembrano in grado di raccogliere un testimone del genere.

Con affetto
Domenico Bilotti

■ Cara Unità, sono un iscritto al Ppi che in questi anni è diventato un attento lettore del vostro quotidiano: sono stati gli anni in cui, a partire dall'opposizione al Governo Berlusconi, è nato e si è sviluppato il progetto dell'Ulivo di cui l'Unità è stata, oltre che un testimone attento e rispettoso del pluralismo dell'alleanza dei riformisti italiani, un soggetto promotore dandovi un contributo determinante come sede di confronto e di dibattito.

Per questo mi unisco anch'io al coro dei tanti, vecchi e nuovi, lettori che non vogliono perdere questo valore aggiunto, che l'Unità rappresenta per la proposta e l'iniziativa del Centrosinistra in Italia ed è disponibile a farsi coinvolgere nelle forme che si renderanno necessarie: sottoscrizioni, Associazioni degli Amici, etc.

Sarebbe un triste e negativo segnale per tutta la coalizione progressista, anche in vista dell'appuntamento delle politiche del 2001, una chiusura che assolutamente deve essere scongiurata. Grazie ancora per quello che avete fatto e farete, con Amicizia.

Pierluigi Tolardo
Novara

■ Caro Caldarola e compagni, sono la figlia di un perseguitato politico (i cosiddetti eroi del '39). Quando avevo 9 anni (ora ne ho 70) mio padre era comunista e leggeva l'Unità, allora clandestina, in compagnia di altri compagni in aperta campagna. Vennero scoperti dalle squadacce fasciste che fecero irruzione in casa in piena notte, cercando mio padre. Noi eravamo 5 figli ed io la terza. Non trovando mio padre che si era nascosto con altri amici e non lo portarono via mia madre, dopo aver messo la casa sottosopra e lasciandoci al buio (allora la luce era un lusso per noi). Ne pago ancora le conseguenze perché non esco mai da sola se è buio. Mio padre poi fu arrestato e rimase in prigione un anno, figurati la fame con 5 figli. Racconto la mia storia per far capire cosa significa per me l'Unità. L'Unità non manca mai in casa tranne quando scioparate.

Sono iscritta al partito dal 1947. Vi giuro che piango al pensiero di non leggere più il «mio» giornale. E quando il Cavaliere ridens - per dirla con Michele Serra - parla di regime nella sua ignoranza non conosce il significato di quella parola.

Angela Criscino
Bolzanetto (Ge)

nessun edicolante se ne cura, non sanno mai spiegare perché non c'è. Possibile che non si possa accettare l'idea di un giornale con un nome «neutrale» per poter diffondere le stesse idee. Io ho smesso di leggere in pubblico l'Unità, perché appena vista la testata cominciavano i mormorii le mezze frasi e non venivo più chiamata con il mio nome ma «quella che legge l'Unità». Possibile che queste cose a voi non interessino? Possibile che non vi interessasse un giornale che si possa portare sul lavoro, a scuola, sul treno, senza avere un marchio? Non credo di essere la sola ad aver riscontrato questi problemi. A me piacerebbe avere maggiori informazioni sui programmi televisivi, soprattutto serali. Maggiori informazioni su internet, che mi piace molto, ma lo so usare poco e costoso. Più consigli pratici sui problemi burocratici quotidiani. Io sono una semplice casalinga, ma ho voluto scrivervi per dirvi a modo mio, semplicemente, che chi ha molti problemi per sopravvivere è in grado di condividere anche i vostri.

Nicoletta Caligaris

nessun edicolante se ne cura, non sanno mai spiegare perché non c'è. Possibile che non si possa accettare l'idea di un giornale con un nome «neutrale» per poter diffondere le stesse idee. Io ho smesso di leggere in pubblico l'Unità, perché appena vista la testata cominciavano i mormorii le mezze frasi e non venivo più chiamata con il mio nome ma «quella che legge l'Unità». Possibile che queste cose a voi non interessino? Possibile che non vi interessasse un giornale che si possa portare sul lavoro, a scuola, sul treno, senza avere un marchio? Non credo di essere la sola ad aver riscontrato questi problemi. A me piacerebbe avere maggiori informazioni sui programmi televisivi, soprattutto serali. Maggiori informazioni su internet, che mi piace molto, ma lo so usare poco e costoso. Più consigli pratici sui problemi burocratici quotidiani. Io sono una semplice casalinga, ma ho voluto scrivervi per dirvi a modo mio, semplicemente, che chi ha molti problemi per sopravvivere è in grado di condividere anche i vostri.

Nicoletta Caligaris

nessun edicolante se ne cura, non sanno mai spiegare perché non c'è. Possibile che non si possa accettare l'idea di un giornale con un nome «neutrale» per poter diffondere le stesse idee. Io ho smesso di leggere in pubblico l'Unità, perché appena vista la testata cominciavano i mormorii le mezze frasi e non venivo più chiamata con il mio nome ma «quella che legge l'Unità». Possibile che queste cose a voi non interessino? Possibile che non vi interessasse un giornale che si possa portare sul lavoro, a scuola, sul treno, senza avere un marchio? Non credo di essere la sola ad aver riscontrato questi problemi. A me piacerebbe avere maggiori informazioni sui programmi televisivi, soprattutto serali. Maggiori informazioni su internet, che mi piace molto, ma lo so usare poco e costoso. Più consigli pratici sui problemi burocratici quotidiani. Io sono una semplice casalinga, ma ho voluto scrivervi per dirvi a modo mio, semplicemente, che chi ha molti problemi per sopravvivere è in grado di condividere anche i vostri.

Nicoletta Caligaris

Sono tedesca. Auguri

■ Ciao, sono tedesca e già da un anno leggo il vostro giornale. Adesso sto in Germania e non lo leggo più ma spero che i vostri problemi si risolveranno e che l'Unità non finirà mai di vivere.

Britta Varan

Il Paese ha bisogno di questo giornale

■ Sono un lettore da anni, e sono convinto che il nostro paese ha bisogno di questo quotidiano, bisogna accordarsi e rilanciare un forte progetto di sviluppo.

Floriano Rossi
Casalecchio di Reno (Bo)

Per votare a sinistra voglio leggere l'Unità

■ Sono un lettore dell'Unità e un elettore della sinistra. Per continuare a essere elettore della sinistra, esigo poter continuare ad essere lettore dell'Unità. Non è un ricatto, ma dopo una simile botta sarebbe la prova che a Botteghe Oscure sono impazziti. Girate questo concetto ai Ds. Voglio esprimere la mia solidarietà a tutti i lavoratori dell'Unità. Vogliamo il giornale in edicola che sia un giornale di sinistra, non un fogliaccio ambiguo dall'identità annacquata. Forza!

Filippo
Alessandria

È il giornale più libero Perciò soffro di più

■ Mi associo alle preoccupazioni di tanti per il destino dell'Unità. Non voglio di lungarmi troppo: se n'è parlato tanto e quindi non farei altro che ripetere gli altri detto. Soffro perché compro tutti i giorni questo giornale a cui sono legato emotivamente. Ma soffro ancor di più perché è ancora il giornale più stimolante del panorama editoriale italiano. Fatto da giornalisti che, oltre alle capacità, hanno sempre espresso un vero attaccamento al giornale della sinistra italiana. Alle lavoratrici e ai lavoratori dell'Unità voglio esprimere tutta la mia stima e solidarietà.

Adamo Azzarello
Firenze

Ma allora le possibilità ci sono...

■ Caro Direttore, ero ormai convinto dell'inevitabile chiusura del giornale. Non avevo ancora letto l'articolo di Mario Lenzi, presidente dell'Unità, il quale afferma che da mesi c'è un piano «che non può essere confutato da alcun esperto del settore»: l'Unità ha tecnicamente ottime possibilità di essere rilanciata e di giungere entro due anni a un bilancio in attivo, ma nessuno lo vuol discutere e attuare.

Chiedo: se queste dichiarazioni non sono chiacchiere senza fondamento, chi sono i cattivi che ostacolano il presidente dell'Unità e tramano per chiudere il giornale, considerato, come dice sempre Lenzi, che il finanziamento del piano è meno oneroso di quello per chiudere l'Unità? A parte la battuta (fino ad un certo punto), non sarebbe il caso di far conoscere anche ai semplici lettori i dettagli del piano e chi sono quelli che non lo vogliono attuare? Dopo quasi cinquanta anni di impegno per finanziare e diffondere l'Unità, leggere su questo giornale che «è stata sperperata in decine d'anni una somma (dieci volte superiore a quella che ora serve per il rilancio) in piani che la redazione giudicava avventurosi, che subiva e sui quali non era d'accordo», c'è da dubitare di tutto e di tutti. Possibile che i peggiori vizi del vecchio Pci non siano finiti con la sua scomparsa, più di dieci anni fa? Poi tanto la verità era annegata in qualche verbale della Direzione, un classico all'italiana, i nomi dei responsabili (colpevoli) non si conoscono mai.

Nonostante questo mio pessimismo, voglio fare una proposta: lo spero e l'impegno del nostro partito e dell'Unità, contrastano, in molti casi, con le ottime sistemazioni dei suoi vecchi e nuovi dirigenti, ci sono migliaia di nostri iscritti funzionari, professori, giornalisti, professionisti, ecc. che rivestono cariche importanti in enti pubblici e privati, con privilegi economici consistenti e che esercitano, almeno per ora, poteri reali. Perché non si affida a un gruppo di questi

compagni il compito di mettere in atto il piano di rilancio del giornale? Anche perché, come sostiene il presidente dell'Unità, in due anni il bilancio tornerrebbe in attivo, e qualcuno ci potrebbe guadagnare.

Giovanni Mallegni

Cinquantamila copie

■ Si legge nei giornali che l'Unità sia in crisi, ma è vero che vendete 50.000 copie al giorno?

Peppe Falci

Tre edicole l'Unità esaurita alle 10

■ Abito in via Pavese. A distanza di circa trecento metri l'una dall'altra visono tre edicole. Dopo le dieci l'Unità è esaurita. Gli edicolanti mi dicono che inutilmente hanno richiesto un maggior numero di copie. Ho verificato la stessa situazione anche in alcune edicole del centro. Stanno proprio così le cose?

Giulio Spallone

Chi rende il cammino meno facile?

■ Cara Unità, per noi sei come il buongiorno. A Torino ogni mattina entri in casa nostra insieme con Repubblica. Qui invece dai giornali non arrivi più. Come mai? Ho la vaga impressione che si faccia il possibile per far il cammino poco facile. Mi dicono che tutto dipende da un cambiamento di orari aerei ma io ci credo poco.

Possibile che per tutta l'estate sull'isola tu non possa più arrivare mentre a Lipari ad esempio sei normalmente in edicola? Nell'attesa di un tuo prossimo ritorno, i migliori saluti a Caldarola e a tutti i collaboratori. Ciao affettuosamente

Pieralberto Merchesini

Vi leggo su Internet (problemi di bilancio)

■ Signori, io purtroppo (per esigenze di bilancio, visto che sono un oblietto di coscienza e/o disoccupato) non sono un vostro abituale lettore, vi leggo su Internet, ma non credo che per voi sia la stessa cosa... Ho appreso della vostra difficile situazione ed ho pensato di scrivervi queste due righe, innanzitutto perché ve lo meritate, visto che il giornale è proprio bello, poi perché sono da sempre un simpatizzante diessino e voi siete un po' la voce della Sinistra, che non può farsi mettere a tacere così.

Obviamente la mia solidarietà non può essere soltanto «morale», so bene che con quella ci fate poco, quindi mi sono messo ad acquistare il giornale, perché ogni uomo di Sinistra non deve esimersi dal fare il proprio dovere in questo momento (un po' retorica, lo so, ma ci stava bene...)

Vorrei, infine, invitare tutti i compagni a

sostenere l'Unità e a fare di tutto per permetterle di sopravvivere... Forza ragazzi, fatemi vedere di cosa siete capaci!

Massimiliano Del Barba
Morbegno (So)

Diffusori di Novate: «C'è poca chiarezza»

■ Cara Unità, siamo un gruppo di compagni di Novate Milanese e diffusori domenicali dell'Unità a tutti i giorni impegnati in questa forma di militanza di servizio all'informazione, che, almeno qui a Novate, non si è mai interrotta dall'ottobre 1945. Oggi, dopo anni di difficoltà per il nostro giornale, forse per la prima volta sembra reale il rischio della sua chiusura.

Siamo consapevoli che anche un quotidiano come l'Unità è pur sempre una «impresa» con i suoi vincoli economici e sappiamo quanto sia arduo, oggi, per un giornale come il nostro, reggere in un mercato sempre più difficile: sfida ancora più ardua per un giornale come il nostro. È altrettanto chiaro come la crisi dell'Unità sia un tutt'uno con la crisi ed il travaglio della sinistra. Siamo anche fiduciosi che si stia facendo tutto quanto è possibile per scongiurare la scomparsa di un quotidiano non solo prestigioso per la sua storia ma ancora essenziale nel panorama dell'informazione, per serietà, rigore e libertà di pensiero.

Tuttavia, nel manifestare il nostro affetto all'Unità e la nostra solidarietà a tutti gli uomini e donne ivi impegnati, con grandi sacrifici non solo per la sua sopravvivenza ma per il suo rilancio e rinnovamento, vorremmo essere certi che il nostro giornale non sarà «vittima» né di manovre finanziarie né di eventuali e non auspiciabili posizioni, anche al nostro interno, che lo ritengano inservibile ed obsoleto. A noi pare infatti che, sulle vicende dell'Unità degli ultimi anni, l'informazione e la chiarezza nella rappresentazione delle difficoltà non solo economiche ma anche di linea politico-editoriale, non siano state all'altezza della situazione.

In un momento così difficile solo con la massima trasparenza sarà possibile raccogliere le idee e le energie collettive dei militanti e dei lettori, necessarie anche e soprattutto alla salvezza dell'Unità. Forse anche la fiducia in uno sforzo collettivo, anche questo da immaginare, progettare ed organizzare, potrebbe essere una risorsa aggiuntiva: sottoscrizione straordinaria come prima misura d'emergenza, forme di azionariato popolare (sono possibili?), cooperativa. Se siamo convinti che c'è an-

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

cora bisogno di un quotidiano come l'Unità, sia come voce di un'area politica sia come essenza di un certo modo di fare informazione, come capacità critica, rigorosa e matura, sarà forse più facile trovare delle soluzioni.
I diffusori dell'Unità di Novate Milanese

Ordine giornalisti Roma: «La burrasca passerà»

■ Cari colleghi, vi prego di portare a tutti i giornalisti dell'Unità la solidarietà mia personale e dell'intero Consiglio. Siamo certi comunque che la burrasca passerà e questa gloriosa testata tornerà ad avere giorni felici.
Bruno Tucci
presidente Ordine Giornalisti
Lazio e Molise

Sono una pensionata: senza l'Unità tutto più difficile

■ Cara Unità, mi chiamo Lidia Pasi, sono una pensionata di Alfonsino (RA) e una abbonata da sempre all'Unità (da quando con mio marito facevamo debiti per pagare le quote). Da qualche settimana soffro al pensiero che questo giornale non possa continuare a vivere. Ho letto in questi giorni che l'Unità ci rimette qualche miliardo al mese: io non ho gli strumenti per dare consigli utili, capisco che nelle condizioni attuali il partito non possa più sostenere questo costo, ma penso anche che, senza questo strumento tutto per noi sarà più difficile. Verrebbe a mancare non solo una voce importante nel campo dell'informazione ma, quasi, un legame tra noi, un rapporto che ci permette di stare in relazione, in contatto.

La mia preoccupazione, il mio dolore - se l'Unità dovesse chiudere - non sono quindi rivolti solo al passato, alla memoria della nostra storia, ma al futuro che dobbiamo costruire (non lo possiamo lasciare in mano solo alla informazione di Berlusconi).

Rivolgo quindi un appello a tutti i democratici, che si adoperino per sostenere il giornale con l'abbonamento o acquistandolo tutti i giorni. Solo così lo salveremo. E nostro dovere fare uno sforzo in considerazione anche del fatto che molti di noi sono oggi in condizioni economiche di poterlo fare grazie alle battaglie del Pci e del suo giornale.

Lidia Pasi
Alfonsino

Che amarezza questi oscuri luoghi di decisione

■ Cari compagni, l'apprensione con cui sto seguendo la crisi dell'Unità è pari alla meraviglia e all'amarezza per l'indifferenza con cui questa viene accolta dal partito. In tutta Italia, in questi mesi, si aprono le solite Feste dell'Unità senza l'Unità.

Dalle colonne del giornale leggo di trattative, investitori, deficit non meglio specificati (a quanto ammonta il passivo? Chi sono gli investitori e quali condizioni pongono?), tutto ciò che mi sembra un problema non toccasse i lettori ma solo lontani e oscuri luoghi di decisione. Non si parla mai di ciò che in passato è stata la forza e la peculiarità del giornale: la straordinaria rete di distribuzione capillare fatta di persone che, la domenica mattina in piazza o ai cancelli delle fabbriche, ne distribuivano migliaia di copie, perché era il loro giornale.

Se oggi si vendono 50.000 copie del giornale con 700.000 iscritti è perché il militante, o sarebbe meglio dire ormai l'iscritto Ds, legge Repubblica, il Corriere o, peggio, niente. Perché comprare l'Unità se per trovare la pagina di Roma devo prendere anche il Messaggero?

L'Unità ha perso il suo carattere peculiare di giornale militante per inseguire modelli omologati e irraggiungibili, con disponibilità finanziarie non paragonabili. Perché non si lancia una campagna di mobilitazione straordinaria del partito per salvare il giornale? Perché non pensare a una sottoscrizione straordinaria in tutte le feste dell'Unità? Questo potrebbe contribuire a rilanciare quel filo tra il giornale e i suoi lettori. Va bene che non si vuole più fare il giornale di partito, ma mi pare che settecentomila potenziali lettori debbano porre il problema: fare un doppio di altri giornali, con una nicchia di vecchi affezionati al nome, o qualcosa di diverso?

Mi sembra che il vizio di ragionare solo in termini di decisioni di capi, vertici, tecnici, e a prescindere dal basso-popolo, base, cittadini, utenti, chiamiamoli come ci pare: si diffonda sempre più nella sinistra di governo, e nella destra decretando una lenta e inesorabile agonia, con i suoi simboli.

Sergio Celestino
Farnello (Rm)

